

Anonimo, non più gallo?

Storia di una discussione intorno all'autore della prima cronaca polacca

Alessandro Ajres

◇ eSamizdat 2007 (V) 1-2, pp. 479-484 ◇

IL 14 febbraio 2006 un articolo pubblicato sulle pagine scientifiche della *Gazeta Wyborcza* riaccende un dibattito storico-letterario da tempo sopito. La discussione verte sulla *Chronica*, la più vecchia cronaca in latino riguardante gli eventi della Polonia da tempi più remoti fino al 1113, nonché sul suo autore, definito a posteriori Gallus Anonymus. Il contenuto dello scritto a firma di Daina Kolbuszewska cattura anzitutto l'attenzione del mondo accademico, mentre il titolo che lo accompagna ne scatena le comprensibili critiche: "Gallo, non più Anonimo", in effetti, stravolge il senso della scoperta e dell'intervista che seguono¹. In essa il professor Tomasz Jasiński, storico dell'Università Adam Mickiewicz di Poznań, nonché presidente della commissione di ricerca per lo sviluppo scientifico nel consiglio delle scienze, avanza l'ipotesi che l'autore della *Chronica* non fosse un francese, un gallo per l'appunto, bensì un monaco del monastero di S. Nicola presso il Lido di Venezia. "Prima di dormire leggo sempre versi originali di testi storici", confessa Jasiński alla giornalista. "Durante la lettura del Gallo Anonimo mi sorprese la descrizione insolitamente particolareggiata della cultura slava meridionale. Soltanto un veneziano poteva conoscerla così bene: in effetti, proprio di là passava una via commerciale che partiva da Venezia ed era diretta al nord. Incominciai così a credere che Gallo Anonimo potesse essere proprio un veneziano". All'interno della *Chronica*, gli indizi più evidenti che spingono lo studioso verso questa soluzione sono tre: la particolare abilità letteraria, la somiglianza dell'opera con la storia del trasferimento delle reliquie di S. Nicola al monastero veneziano del Lido, l'avversione dell'autore per il pesce sotto sale. Jasiński fa notare come il redattore della *Chronica* proprio non tollerasse di nutrirsi dei "pesci sa-

lati e puzzolenti" con cui si imbandivano a quel tempo le tavole polacche, abituato com'era alle retate sempre fresche dell'Europa meridionale. Che questo testimoni a favore dell'origine veneziana dell'autore, e non piuttosto francese o francese del sud, rappresenta peraltro una forzatura a vantaggio della propria tesi. Altrettanto accade con l'accento che lo studioso pone sull'eccellente conoscenza dell'arte della navigazione da parte dell'autore della *Chronica*: i veneziani non erano certo gli unici abili marinai dell'epoca.

Molto più convincenti risultano, d'altro canto, le prove testuali cui Jasiński fa riferimento per corroborare la propria posizione. L'analisi dello stile, da cui si evince un'insolita elasticità linguistica, ci indirizza verso i monasteri benedettini dell'epoca: "il cronista si era formato presso i benedettini in Italia o Francia: il modo in cui scriveva lo denota chiaramente. Si trattava di un fenomeno letterario per il quale la scrittura in latino rappresentava un *divertissement*", sostiene Jasiński. "L'autore, tra l'altro, utilizzava una specifica disposizione degli accenti in prosa, che allora veniva impiegata unicamente alla corte papale". Al bivio tra Italia e Francia, Jasiński imbocca la strada per il monastero veneziano sulle orme di un'opera storiografica coeva, creata dopo il 1102, ovvero la *Storia della traslazione di S. Nicola*. La convergenza con la *Chronica* pare evidente: "la convenzione letteraria della *Traslazione*, che narra dell'ottenimento e del trasporto della reliquia del santo da Mira a Venezia, è identica alla nostra *Chronica*", dichiara il professore. "Dal punto di vista della costruzione, entrambe le opere sono rette dalla stessa idea: le preghiere rappresentano l'elemento chiave e sono identiche". L'autore dei due testi sarebbe, quindi, il medesimo e proverrebbe dalla cerchia dei benedettini veneziani. Il suo trasferimento in Polonia presso la cancelleria di Bolesław Krzywousty, databile attorno al 1110, si spiegherebbe con il mare-

¹ Daina Kolbuszewska, "Gall, już nie Anonim", *Gazeta Wyborcza*, 14.2.2006, p. 17.

moto che sommerge Venezia all'inizio del XII secolo, cui anche il monastero del Lido paga dazio con profondi danneggiamenti. I suoi monaci si sparpagliano, allora, in giro per l'Europa in cerca dei mezzi per restituirgli splendore. In questo modo si giustificerebbe la proverbiale avidità dell'autore della *Chronica*, che tra tutti trova la strada per la Polonia. Cosa gli sia accaduto dopo il 1116, al momento dell'interruzione dell'opera sulla storia polacca, resta una domanda irrisolta.

Dietro un titolo evidentemente mistificatorio e considerazioni poco pregnanti, né rintuzzate in maniera adeguata dalla giornalista, si fa largo un'ipotesi tanto rivoluzionaria da costringere i "volumi di storia al cambiamento", come si legge nell'occhiello all'articolo. La corsa cui si assiste a schierarsi al fianco di Jasiński, peraltro, garantisce la bontà dell'intuizione, ben al di là del desiderio di strappargli un briciolo di fama. Nello stesso articolo di Daina Kolbuszewska il professor Tomasz Jurek, medievista dell'Accademia delle scienze, afferma: "le argomentazioni del prof. Jasiński mi convincono appieno. Pare che il nostro primo cronista fosse proprio un monaco veneziano". Un altro eminente storico, il professor Wojciech Fałkowski dell'università di Varsavia, dichiara al sito di naukapolska.pap.pl qualche giorno dopo l'articolo della *Gazeta Wyborcza*: "grazie all'analisi del professor Jasiński si può affermare con una buona dose di sicurezza che l'autore della *Chronica* fosse lo stesso monaco veneziano noto come autore della storia di S. Nicola"². Le ricerche condotte al computer dal professor Jasiński, con un programma in grado di confrontare lo stile e la frequenza del ripresentarsi dei vocaboli nella *Chronica* e nella *Traslazione*, paiono aver convinto definitivamente il suo collega dell'Università di Varsavia. "Questo non significa affatto", aggiunge Fałkowski, "che l'Anonimo sia nato in Italia. Possiamo assumere che arrivasse dalla Francia del sud, quindi fosse emigrato verso il monastero di Venezia e in seguito comparso alla corte di Bolesław Krzywousty". In favore delle radici francesi dell'autore della *Chronica* testimonierebbero svariate tracce linguistiche antico francese presenti nell'opera.

Se il professor Fałkowski intende preservare, così, i natali francesi dell'autore della *Chronica*, il suo colle-

ga presso l'Università di Varsavia, Jacek Banaszkiwicz, si pone invece in maniera scettica rispetto all'intuizione di Jasiński in senso generale: "non sono molto persuaso che esclusivamente sulla base di criteri formali, quali l'analisi dello stile o del vocabolario, si possa indicare l'autore esatto o il suo ambiente di provenienza. Piuttosto, personalmente sono incline alla tesi che Gallo Anonimo provenisse dal sud della Francia", dichiara Banaszkiwicz a naukapolska.pap.pl³. La buona conoscenza della Francia che l'autore della *Chronica* mostra di possedere è l'elemento chiave di questa ipotesi. Banaszkiwicz, inoltre, ritiene che Gallo Anonimo fosse un monaco errante con dei rapporti con la cavalleria: "Lo dimostra l'evidente capacità di servirsi della retorica della battaglia e della cavalleria all'interno della *Chronica*".

In una lunga intervista pubblicata dal sito wirtualnapolska.pl, Jasiński ha replicato lungamente agli storici che continuano a considerare Gallo Anonimo di origine francese, al più transitato dal monastero veneziano del Lido⁴.

La descrizione dei territori slavi fatta da Gallo Anonimo è estremamente curiosa. Tutti la consideravano una schematizzazione; si credeva che i nomi che vi compaiono, come Epiro o Tracia, fossero dovuti al fatto che Gallo Anonimo amava sfoggiare conoscenza dell'antichità. Improvvisamente, viceversa io compresi che, attraverso i paesi che egli elencava, passa la cosiddetta via Egnatia, un'antica strada utilizzata ancora nel XII-XIII secolo. Ancora oggi, peraltro, si conservano dei suoi resti. Tutti i paesi descritti si sviluppano lungo questa strada. Prima la Tracia, poi l'Epiro, quindi la Dalmazia, la Croazia e l'Istria; infine, nella descrizione dei territori slavi, viene nominata persino Venezia. È un itinerario veneziano. Nessun francese avrebbe potuto sapere che l'Epiro non era un territorio slavo, ma che soltanto da lì iniziavano i territori slavi, mentre Gallo Anonimo ne scriveva. Allo stesso modo, nessun francese avrebbe potuto sapere che la Tracia non era territorio slavo, ma greco, data la popolazione che vi risiedeva.

Nel seguito Jasiński ritorna sulla teoria dell'origine francese di Gallo Anonimo e ribadisce il significato della propria intuizione: "Gallo Anonimo fu istruito nelle scuole benedettine in Italia, ma durante un viaggio in Francia, del quale parla egli stesso, apprese dai francesi alcune tecniche di ritmicità del testo, il che ha ingannato gli studiosi. Secondo me, Gallo Anonimo era un monaco del monastero di S. Nicola al Lido e nessuno,

² http://www.naukapolska.pap.pl/nauka/index.jsp?place=Lead01&news_cat'id=147&news'id=7298&layout=6&forum'id=2100&page=text.

³ http://www.naukapolska.pap.pl/nauka/index.jsp?place=Lead01&news_cat'id=147&news'id=7298&layout=6&forum'id=2100&page=text

⁴ <http://wiadomosci.wp.pl/kat,28434,wid,8198996,wiadomosc.html?tid=13d4b>

finora, lo aveva affermato”. Anche rispondendo all’ipotesi del professor Banaszkiewicz, secondo la quale Gallo Anonimo era un monaco errante buon conoscitore dell’ambiente della cavalleria, Jasiński finisce per contestare l’origine francese dal compositore della *Chronica*:

Sappiamo che Gallo Anonimo conosceva il greco poiché risulta dalla *Storia della traslazione di S. Nicola*. Era un benedettino italiano, aveva soggiornato in Francia, forse aveva anche preso parte alla spedizione in Terra santa: per questo la descrisse in maniera straordinaria. Uno degli storici polacchi, Gumpłowicz, alla fine del XIX secolo, analizzando le descrizioni artistiche di Gallo Anonimo, scrisse intuitivamente: si tratta di un uomo che viaggiò per mare durante la prima crociata e vide l’assedio di Antiochia. Nella *Traslazione* abbiamo davvero la descrizione di un viaggio, come supponeva lo storico polacco, e la descrizione di un attacco, in verità non di Antiochia bensì di Haifa. Se prese parte a una crociata, così come mi sembra, prese parte alla crociata veneziana, qualche anno più tardi. Inoltre, credo che fu fatto venire in Polonia poiché in Istria, Dalmazia e Croazia tutto il clero era composto soprattutto di veneziani. Almeno una parte di essi doveva conoscere una lingua slava. Gallo Anonimo sfoggia la padronanza di alcuni elementi di una lingua slava e si presume che la conoscesse. Nel caso di un francese, questo sarebbe curioso, nel caso di un veneziano, risulta del tutto naturale.

Nella stessa intervista Jasiński si sofferma sul fatto che la sua sia una ripresa, un approfondimento di teorie già esistenti piuttosto che una vera e propria scoperta. Il che accresce l’autorità della sua posizione, senza peraltro togliergli alcun merito.

Sul tema della provenienza di Gallo Anonimo esistevano molte tesi differenti. Quella “italiana” non è affatto nuova e non ne sono io l’autore. Già a metà del XIX secolo gli studiosi tedeschi che pubblicarono la *Chronica* di Gallo Anonimo affermarono che, con tutta probabilità, egli era italiano. Quindi, un eminente medievista polacco degli inizi del XX secolo, Tadeusz Wojciechowski, scrisse apertamente: Gallo Anonimo era di Venezia. Tuttavia, anch’egli non supportò questa tesi con alcuna prova. Nel 1965, le ricerche di Danuta Borawska portarono ad una svolta. Ella fece quel che non aveva fatto Wojciechowski: si informò sulle opere prodotte a Venezia e trovò la *Traslazione di S. Nicola e dei suoi compagni*. Cadde, però, in un errore madornale: scartò metà del testo. Il testo era composto della traslazione e della descrizione dei miracoli. Dalla seconda parte risultava nero su bianco che l’autore della *Traslazione* era un monaco del monastero di S. Nicola presso il Lido, cosa che Danuta Borawska negava. Ebbene nella seconda parte della *Traslazione* si possono riscontrare molti argomenti che supportano l’identificazione del suo autore con Gallo Anonimo⁵.

A Danuta Borawska venne anche un’altra idea, davvero curiosa: secondo lei, l’autore era il vescovo di Cracovia, Maur. Per di più, affermò che Maur era veneziano e un tempo era stato esiliato lì da Venezia. Tale affermazione era così fantasiosa che, quando pubblicò un articolo al riguardo, gli storici non sapevano come trarsi d’impiccio. Da una parte avevano a disposizione del materiale interessante, dall’altra dei risultati tali che era meglio non pronunciarsi. Trascorsero

vent’anni e si pronunciò soltanto Marian Plezia⁶, che scrisse addirittura che i risultati della Borawska sfioravano la trama di un romanzo giallo. Il professor Plezia era un filologo e latinista e, quando osservò il testo completo della *Traslazione* e la *Chronica* di Gallo Anonimo, giunse subito alla conclusione che si trattasse con ogni probabilità del medesimo autore. Gli risultava difficile, tuttavia, separarsi dalla tesi di gioventù, quindi affermò che certamente Gallo Anonimo aveva studiato in Francia. Poiché il professor Plezia, infine, non aveva portato argomenti circa la provenienza veneziana di Gallo Anonimo, col tempo certe affermazioni estreme furono nuovamente scartate.

Ben più che sull’avversione per il pesce sotto sale, cui l’articolo della *Gazeta Wyborcza* dedica effettivamente uno spazio esagerato, nell’intervista a [wirtualnapolska.pl](#) Jasiński si sofferma, come prova dell’origine veneziana dell’autore della *Chronica*, sulle tracce della sua teoria ricavate dalla lettura dei testi:

Ho redatto una versione elettronica della *Chronica* di Gallo Anonimo e una versione elettronica della *Traslazione*, le ho paragonate al computer e, laddove Danuta Borawska vi aveva trovato nove elementi simili, l’analisi condotta al computer ha permesso di trovarne oltre cento. Vi erano stili retorici identici, personificazioni della patria, modi di esprimere gioia, commozione e dolore, talvolta delle bazzecole irripetibili, nell’una e nell’altra opera. Quindi guardai ancora decine di altre cronache e potei affermare che la somiglianza tra queste due opere è notevole. Infine rivolsi la mia attenzione alla composizione. Il testo delle preghiere è lo stesso. In precedenza, nessuno aveva notato che l’impostazione compositiva è la stessa, che vi sono gli stessi nomi geografici: Epiro, Tracia, Dalmazia, Croazia, Istria. La cosa più interessante risultò dal *cursus* di Gallo Anonimo, che i più eminenti studiosi tedeschi esaminarono. Il *cursus* è un genere di prosa ritmata, un modo ritmico di concludere lunghe durate delle frasi. In breve: prima di Gallo Anonimo iniziò a svilupparsi proprio nei monasteri benedettini italiani il cosiddetto *cursus velox* che, sin dall’inizio, fu ritenuto cosa estremamente estetica, alla moda e necessaria. Venne compiuta addirittura una riforma di tutta la cancelleria papale per applicare il *cursus velox* e Gallo Anonimo ne fa registrare una quantità che supera chiunque altro. Solamente settanta o cento anni dopo circa venne raggiunto un simile livello di saturazione col *cursus velox*. In pratica, la ritmica di Gallo Anonimo, nonché la rima a due sillabe, dimostrano che egli si formò nei monasteri benedettini d’Italia. Tuttavia, dalla sua ritmica emerge anche qualche domanda. Egli utilizza in quantità abbastanza massicce, infatti, anche il *cursus spondiacus*, non tipico degli italiani.

Jasiński spiega così quest’apparente incongruenza:

Lo studioso polacco Feliks Pohorecki nel 1930 pronunciò una frase profetica: chi troverà l’una accanto all’altra le due forme di prosa ritmica (*velox* e *spondiacus*) scioglierà l’enigma di Gallo Anonimo. Ebbene, nel 1975 l’eminente latinista svedese Tore Janson dimostrò che il *cursus spondiacus* è tipico della scuola di un noto scrittore francese, l’arcivescovo di Tours, Hildebert de Lavardin. Su questa base Janson, e dietro di lui il professor Plezia, avanzò la tesi che Gallo Anonimo si

⁵ Nel prosieguo dell’intervista, Jasiński fa chiaro riferimento al fatto che nella parte della *Traslazione* scartata dalla Borawska l’autore accenna di aver celebrato messa al Lido e dunque suggerisce in un certo modo di esservi stato in monastero.

⁶ A Plezia appartiene una delle opere più importanti sull’argomento: *Kronika Galla na tle historiografii XII wieku* [La *Cronaca* di Gallo sullo sfondo della storiografia del XII secolo], pubblicata a Cracovia nel 1947. Altrettanto interessante risulta anche il testo di P. Jasienica, *Trzej kronikarze* [Tre cronisti], Warszawa 1964.

fosse formato alla scuola di Hildebert. Si tratta di un'opinione giusta, ma solo in parte: alla scuola di Hildebert non si prediligevano il *cursus velox* e la rima a due sillabe, come in Italia. Bisogna risalire alla *Traslazione* che, come ha dimostrato Plezia, è piena tanto di *velox* quanto di *spondiacus*, alla maniera di Gallo Anonimo. In breve, esattamente come se lo augurava Pohorecki, fu trovata infine un'altra opera, oltre a quella di Gallo Anonimo, che utilizzava tanto il *cursus velox* che *spondiacus*. E nella descrizione dei miracoli, che Danuta Borawska scartò, troviamo la soluzione all'enigma: l'autore della *Traslazione* scrive di essere stato per un certo periodo a Tours. Si può dunque assumere pressoché con certezza che, in qualità di benedettino del monastero al Lido, egli fosse stato educato lì o in un altro monastero italiano; in seguito, completò la propria istruzione nella cerchia di Hildebert de Lavardin. Per quanto riguarda la ritmica, Gallo Anonimo creò uno stile eclettico, unendo il modo di scrivere italiano con quello francese. Era italiano, però: l'intera stilistica, le rime sono tipicamente italiane. Ho trovato altre due opere italiane identiche sotto molti aspetti alla *Traslazione* e alla *Chronica* di Gallo Anonimo, se parliamo del metodo di scrittura: hanno lo stesso vocabolario, locuzioni e figure retoriche.

Jasiński lascia in sospeso quali siano queste due opere italiane che confermerebbero ulteriormente la bontà della propria idea; mentre sull'identità di Gallo Anonimo azzarda un'ipotesi:

Possiedo alcune biografie, ma non si adattano a Gallo Anonimo. In compenso, una è abbastanza interessante. Proprio quando Gallo Anonimo scompare in Polonia, questo monaco compare alla corte dell'imperatore bizantino. Il suo nome è Cerbanus Cerbani e intrattiene rapporti con dei monasteri ungheresi, coi quali, come sappiamo, aveva certamente dei legami anche Gallo Anonimo. Purtroppo, l'analisi delle opere di Cerbanus non consente di spingersi fino ad affermare che si tratti di Gallo Anonimo. Tuttavia, se si trattasse di Gallo Anonimo, avremmo un colpo sensazionale. Non escludo questa teoria poiché le persone, nel medioevo, riuscivano a scrivere con stili diversi. Cerbanus Cerbani scrive di poter usare uno stile poetico, di averci scritto una volta certi libri, ma di non usarlo più. Al contempo, la *Chronica* di Gallo Anonimo è scritta in stile poetico. Nell'opera di Cerbanus vi sono dei prestiti dalla *Traslazione*, questo è vero, ma non dalla *Chronica*.

Fino a che punto dovranno cambiare i manuali di storia e letteratura lo decideranno le prossime ricerche atte a scoprire se Gallo Anonimo fosse d'origine italiana o se, nel nostro paese, fosse solo transitato e vi avesse imparato certe tecniche di scrittura. Con ogni probabilità delle modifiche dovranno avvenire, poiché il suo legame con Venezia, che oggi sembra accertato, non era mai stato espresso finora con decisione. Nelle pubblicazioni più recenti, come ad esempio lo *Słownik pisarzy polskich* [Dizionario degli scrittori polacchi] a proposito del primo cronista di fatti polacchi si legge:

Molto probabilmente si trattava di un benedettino, uno straniero, ma neppure la sua nazionalità è stata fissata in maniera del tutto convincente. Marcin Kromer divulgò l'idea della provenienza francese del cronista ("un gallo ha scritto questa storia"). Esistono anche delle

ipotesi di un'origine ungherese, come pure italiana. La più comune resta quella riguardante i rapporti iniziali di Gallo Anonimo col monastero benedettino di St. Gilles in Provenza dal quale, passando per il monastero ungherese di Samogyvár, raggiunse la Polonia e si ritrovò presso la corte di Bolesław Krzywousty, di cui ottenne i favori grazie alla sua formazione erudita (conosceva alcune opere classiche, la Bibbia, la tradizione patristica, una serie di opere medievali; si orientava alla perfezione tra le regole contemporanee della retorica e le necessità dell'*ars dictandi*). Si può fare richiamo a tutto questo unicamente dalla sua opera; le circostanze biografiche dell'eminente scrittore restano imperscrutabili⁷.

Nessuna certezza sulla provenienza di Gallo Anonimo fino ad oggi, quindi, malgrado la sua figura sia stata lungamente approfondita. Del resto, egli è considerato all'unanimità autore della prima opera davvero significativa per la letteratura e storia nazionale polacca, creata, negli anni 1113-1116, presso la corte di Bolesław Krzywousty con l'aiuto del cancelliere Michał Adwaniec e del vescovo Paweł. Altri manoscritti nati in precedenza, vite dei santi o annali che fossero, non raggiungono né le dimensioni, né la poliedricità della *Chronica*.

Intento del cronista era quello di descrivere le imprese e la fama di Bolesław Krzywousty, i suoi antenati e la sua patria: "È nostro proposito scrivere della Polonia, ma soprattutto del re Bolesław, e descrivere in proposito alcune gesta dei suoi antenati degne di essere ricordate". L'opera, composta di tre libri, comprende i fatti che accadono in Polonia da tempi leggendari, quelli di re Popiel, fino a quelli degli anni 1109-1113, dalle vittoriose battaglie di Krzywousty alle invasioni germaniche. Malgrado nella *Chronica* non compaia mai un riferimento temporale, essa può definirsi tale poiché nell'instabile onomastica medievale erano cronache tutte le opere a contenuto storico, non solo quelle ordinate cronologicamente. Inoltre l'autore, sottolineando di voler presentare "alcune gesta degne di essere ricordate", si rifaceva esplicitamente al genere storiografico delle cosiddette "gesta", già note nell'antichità. Si trattava delle descrizioni di stupefacenti azioni eroiche intraprese da figure eminenti, talvolta definite anche come "storie". Esse presentavano una serie di eventi, generalmente in maniera corretta, sebbene di solito senza data; il loro accento principale non era posto sui nessi temporali o causali dei fatti, bensì sui fatti stessi meritevoli di entrare tra quelli memorabili riflesso della personalità straordinaria, della forza di volontà dell'eroe o degli eroi. Per

⁷ *Słownik pisarzy polskich*, Kraków 2003, p. 133.

tale motivo, le gesta gravitavano nella narrativa epica (si pensi alle *chansons de geste*).

Le capacità letterarie e poetiche di Gallo Anonimo sono evidenziate molto tempo prima degli apprezzamenti di Jasiński in tal senso. L'autore della *Chronica* conquista subito e porta con sé la fama di erudito affatto estraneo alla tradizione della letteratura storica, soprattutto romana, che confinava con la poesia e vi sfociava spontaneamente. Tale vicinanza fa avanzare, peraltro, l'ipotesi di un mescolamento di congetture e finzione ai nudi fatti storici di partenza. Del resto, nella *Chronica* il rispetto per determinati valori letterari è evidente: una composizione accurata, abilità narrativa, stile, capacità di diversificare il tono del racconto tra epico e prosaico grazie all'utilizzo di interludi in versi. Il narratore tiene in massima considerazione la bellezza della lingua; si serve di un'elegante prosa ritmica latina che divide la frase in segmenti paralleli, ovvero con la stessa quantità di sillabe, la cui condizione è sottolineata attraverso il ritmo (prosa ritmata).

Nei manuali su cui varie generazioni di polonisti italiani si sono formati, la figura di Gallo Anonimo è trattata alla stessa stregua, senza alcun dubbio circa una sua origine o provenienza italiana. Marina Bersano Begey si richiama infatti in modo esplicito alla tradizione:

La prima cronaca è dovuta ad un anonimo detto Gallo perché la tradizione vuole fosse nato in Provenza. Si ignorano le vicende che lo condussero in Polonia, "exul apod vos et peregrinus"; fu certamente un monaco, e scrisse tra il 1112 e il 1113 l'opera sua "ne frustra panem Poloniae manducaret". Essa comprende un proemio sulle vicende polacche dalle origini e due libri dedicati alle gesta del re Boleslao Boccastorta (Bolesław Krzywousty, 1102-1138) alla corte del quale egli fu cappellano. In buon latino, in prosa ritmica intercalata da frequenti versi leonini, Gallo celebrò il suo signore, i suoi avi, la terra ospitale di Polonia, in uno stile che echeggia le contemporanee *chansons de geste*. Il valore letterario della cronaca è notevole: memore del costume occidentale l'autore augura che, diffusa da un traduttore, sia letta "nelle scuole e nei castelli ed inciti i cavalieri alla virtù"⁸.

Molto più circospetto a riguardo della provenienza di Gallo Anonimo pare essere Czesław Miłosz nella sua *Storia della letteratura polacca*:

La prima cronaca fu scritta negli anni 1112-1113 o, per lo meno, così fanno supporre agli studiosi gli eventi quivi descritti. L'autore è conosciuto soltanto come Gallo Anonimo. Era un monaco di provenienza straniera, ma non è mai stato appurato se venisse dalla Francia. Che non fosse un tedesco è comunque accertato dalla forte avversione che provava per questo popolo. Nella sua cronaca dimostra una sorprendente conoscenza della storia dell'Ungheria, per cui non c'è dubbio

che prima di giungere in Polonia abbia vissuto per lungo tempo in quella nazione. Il suo stile ha sorpreso gli studiosi poiché possiede caratteristiche all'avanguardia nella sua epoca. Il latino medioevale aveva subito parecchi cambiamenti ed esattamente al tempo in cui fu scritta la cronaca di Gallo, a Roma era diventata di gran moda una prosa fortemente rimata. Descrizioni efficaci di eventi, battaglie, personaggi regali non sono le uniche cose interessanti della *Chronica*. Nella dedica e in alcuni passi in cui l'autore entra in polemica con i suoi avversari vengono in luce anche le difficoltà personali dell'autore stesso. Molto probabilmente la sua decisione di scrivere una cronaca provocò parecchia invidia e macchinazioni da parte di altri ecclesiastici. Egli sottolinea che non vuole usurpare il posto di nessuno e che desidera soltanto ottenere una ricompensa (gli accenni più o meno discreti alla massima virtù del principe, la liberalità, sono numerosi) e ritornare, ultimato il suo lavoro, al suo monastero all'estero. La sua cronaca si apre con la descrizione geografica del "paese degli Slavi" che, secondo lui, si estendeva molto a sud, includendo la Dalmazia, la Croazia e l'Istria, fino a toccare il confine italiano⁹. Il suo successivo racconto sull'inizio della dinastia Piast è il principale responsabile dell'introduzione di elementi leggendari ripresi in seguito da parecchi scrittori¹⁰. [...] Nel complesso, la cronaca dell'Anonimo è un'opera letteraria di un certo valore¹¹.

Il legame tra Gallo Anonimo e l'Ungheria viene ripreso, assieme alla tradizione della sua provenienza francese, da Marcello Piacentini nella sezione "Dalle origini all'umanesimo", nella cornice della *Storia della letteratura polacca* edita, tre anni orsono, da Einaudi:

Agli inizi del XII secolo un benedettino straniero, quasi certamente di origine francese, proveniente dal monastero di Saint Gilles e passato in Polonia dalle terre ungheresi compose la prima cronaca polacca dimorando alla corte di Bolesław Krzywousty (Boleslao Boccastorta). Non pare senza fondamento l'ipotesi che l'anonimo estensore potesse essere un letterato di professione che, spostandosi di corte in corte, fosse in grado di offrire i suoi servizi intellettuali aspettandosi una riconoscenza tangibile, cui viene discretamente fatta allusione nelle prefazioni ai singoli libri. Fu uno storico cinquecentesco, Marcin

⁹ L'elemento a cui si riferisce Miłosz viene ripreso dal professor Jasiński come indizio della provenienza italiana di Gallo Anonimo, vista la sua profonda conoscenza della zona.

¹⁰ Miłosz ricorda, ad esempio, la storia del re-contadino: "secondo Gallo, un contadino di nome Piast e sua moglie Rzepka invitarono alcuni stranieri a partecipare ad un rito pagano che celebravano in occasione del settimo compleanno del loro figlio. In cambio di questa ospitalità, i misteriosi stranieri ripagarono la coppia col moltiplicare miracolosamente il cibo e le bevande della festa, in qualche modo sulla linea del miracolo biblico di Cana. In seguito, il figlio di questi contadini divenne il capo del paese"; oppure quella di re Popiel: "l'Anonimo ricorda inoltre un precedente re chiamato Popiel il quale, spogliato del trono dal popolo a causa della sua crudeltà, fu costretto a cercare rifugio in un'isola in mezzo a un grande lago. Là fu dolorosamente perseguitato da topi e ratti finché, alla fine, queste creature orribili e senza pietà lo divorarono completamente nella sua torre". Tutte queste leggende contengono significativi elementi di verità, anche se: "quando tratta materiale meno leggendario, come ad esempio commentando dei fatti, l'Anonimo mostra ardittezza e indipendenza di giudizio. Ad esempio, il contrasto tra il re Boleslao il Coraggioso e il vescovo Stanislao, terminato con l'assassinio di quest'ultimo, è presentato in modo obiettivo, senza una precisa condanna di una delle due parti".

¹¹ C. Miłosz, *Storia della letteratura polacca*, Bologna 1983, pp. 20-21.

⁸ M. Bersano Begey, *Storia della letteratura polacca*, Firenze 1968, p. 9.

Kromer, a sostenere per primo l'ascendenza francese dell'anonimo storico ("Gallus hanc historiam scripsit, monachus, opinor...") e da allora l'autore viene menzionato come Gallus Anonymus, ma è un fatto accertato in seguito che lo stile particolare della sua prosa ritmica porta al magistero del francese Idelberto da Lavardin¹².

Jasiński risponde però così, dal canto suo, all'ipotesi di un soggiorno ungherese di Gallo Anonimo sul sito di virtualnapolska.pl:

Allora, prima di tutto, avrebbe dovuto elencare la Bulgaria, la Craina, la Slovenia, ma tracce di questi paesi non ce ne sono. Avrebbe anche omesso l'Istria, una piccola regione vicino a Venezia. Le più potenti casate veneziane sostenevano di provenire da lì, di avervi proprietà, che quello fosse il loro retroterra più prossimo. Compresi così che l'Istria era una sorta di chiave di volta¹³.

Lo studioso si augura che proprio dal nostro paese giungano gli approfondimenti necessari ad avallare, o affossare, la sua teoria: "Spero di provare qualcosa quando il mio articolo comparirà in lingua italiana. Esiste una grande quantità di documenti veneziani ancora non pubblicati. La loro perlustrazione durerà molto a lungo e potrebbe anche non avere alcun effetto".



¹² *Storia della letteratura polacca*, a cura di L. Marinelli, Torino 2004, p. 12.

¹³ <http://wiadomosci.wp.pl/kat,28434,wid,8198996,wiadomosc.html?ticaid=13d4b>.